

L'intervista Marco Zigon

«Mezzogiorno competitivo ma pesano l' eccesso di burocrazia e il degrado»

«Gli esempi di competitività internazionale del Mezzogiorno sono importanti ancorché non numerosi. Ma se il territorio continua a non fare sistema si rischia in poco tempo che anche queste capacità e competenze faranno molta più fatica ad emergere».

Marco Zigon, ingegnere, patron del Gruppo Getra, leader anche in Europa nel settore energetico in cui opera ormai da 70 anni, non ha dubbi: «Al Sud non ci sono ancora le condizioni necessarie a creare quel tessuto connettivo indispensabile a favorire la crescita del Pil. È vero, i nodi da sciogliere sono comuni al sistema Italia ma qui sono marcatamente più accentuati», insiste.

Nodi quasi sempre di vecchia data, il che è forse ancora più grave «Proprio così. Penso al contesto sociale degradato di molte aree, all' eccesso della burocrazia, al gap infrastrutturale: sono tutte criticità che indeboliscono i sistemi competitivi e questo non può che preoccuparci. Soprattutto per chi opera, come noi, nel Mezzogiorno, la riqualificazione sociale è una priorità assoluta. Ovvero, riduzione dell' impatto dell' economia illegale e sommersa, rilancio del ruolo della scuola per creare una nuova coscienza civile, centralità delle infrastrutture, sostegno forte al sistema delle università e della ricerca.

Ripartiamo da qui senza perdere più tempo, visto tra l' altro che la congiuntura economica internazionale non è più così favorevole».

Come agire, concretamente?

«Rimuovendo i vincoli allo sviluppo, come dice efficacemente il governatore della Banca d' Italia Ignazio Visco nel suo recentissimo libro di cui si parlerà stamane a Napoli. Non ci possiamo accontentare di recuperare qualche decimale di Pil. Conta di più superare ostacoli e freni alle attività d' impresa, allo sviluppo tecnologico, all' innovazione. Industria 4.0 serviva a questo ma temo che si tenda a smontarla anziché irrobustirla. L' Italia è sempre la seconda potenza industriale d' Europa ma se restiamo chiusi nei confini nazionali la crescita non ci sarà mai. Al contrario rischiano l' isolamento politico in Europa e l' isolamento fisico per mancanza di infrastrutture».



<-- Segue

Pensa che questo allarme sia stato recepito dalla manovra di bilancio presentata dal governo?

«O sono stato un lettore molto distratto o non esiste un progetto in tal senso, soprattutto per il Mezzogiorno. A me pare che più che puntare a incentivi o misure che tentano di ridurre il gap sociale occorra riequilibrare il funzionamento complessivo di questa parte del Paese. Penso ad esempio che occorra tornare ad investire sul welfare perché se è vero che bisogna far risalire il pil è altrettanto vero che bisogna garantire condizioni diverse alle famiglie, convincerle con politiche di sostegno serie e realistiche che si possono fare più figli e mantenerli anche se i genitori lavorano entrambi. Come, altrimenti, potremo garantire l'occupazione necessaria ai nuovi, auspicabili processi di crescita?».

In effetti, le previsioni dei prossimi anni indicano una desertificazione demografica del Mezzogiorno senza limiti.

«È verissimo, purtroppo, ma il calo demografico chiama anche il tema dell'immigrazione. Nel senso che c'è bisogno di una immigrazione selezionata, di flussi controllati che rafforzino la qualità della nostra forza lavoro e non vadano invece ad ingrossare l'esercito dei senza lavoro nei quartieri più degradati. Per questo serve una manovra diversa, nel senso che è giusto intervenire sul disagio sociale ma farlo prima di creare ricchezza, ovvero il presupposto basilare di ogni rafforzata attenzione al welfare, non produrrà gli effetti sperati.

Questo governo purtroppo ha dato finora l'impressione di voler cominciare dalla fine, puntando ad una manovra espansiva non per la crescita ma per una nuova stagione di politiche assistenziali».

Se arriveranno le sanzioni europee per l'eccesso di deficit, chi rischierà di più ingegnere?

«Il Mezzogiorno, senza alcun dubbio».

Nando Santonastaso